

## **L'alternativa indisponibile**

le scelte della sinistra tra prassi ed ideologia

di Francesco Pezzullo

Le elezioni amministrative del 1975 in Italia segnano una avanzata delle sinistre, clamoroso è, in particolare, il successo del partito comunista. Le previsioni lasciano ben sperare per il risultato delle "politiche" che si terranno l'anno successivo. Il dibattito teorico nei due principali partiti della sinistra, PCI e PSI, è quanto mai intenso. Il partito socialista italiano aveva già da tempo denunciato il rapporto di alleanza con la DC, ormai logoro. Si rafforzava le tesi dell'"alternativa", promossa dal leader della sinistra interna Lombardi. Le istanze di rinnovamento provenienti dalla società civile in fermento legittimavano l'ipotesi di una alternanza nella direzione politica del paese, in grado di offrire una guida stabile e sicura nella adozione di misure "progressiste", che la Democrazia Cristiana, partito moderato, non era in grado di promuovere. La sinistra italiana avrebbe dovuto mettere fine alle proprie divisioni e, rinnovata, avrebbe dovuto farsi portavoce di un solido programma di riforme per il paese. Ciò rappresentava la sola risposta credibile al pericoloso vuoto di potere in atto, che minacciava lo stesso sistema democratico.

Enrico Berlinguer, segretario del PCI, dal canto suo, si mostrava tiepido verso la proposta della sinistra socialista lombardiana. La tragica caduta del governo delle sinistre cilene, guidato da Salvador Allende, ad opera di un golpe militare, appoggiato dagli USA. nel '73, suggeriva prudenza circa un repentino cambio della maggioranza di governo in Italia, che di fatto appariva traumatico per gli equilibri politici esistenti. Nel paese la destra era ancora molto forte, inoltre, vive erano le ingerenze degli Stati Uniti e della gerarchia vaticana, sempre più preoccupante il clima di disordini attizzato dal terrorismo. Meglio un accordo di collaborazione politica con la Democrazia Cristiana, più rassicurante sia sul piano interno che su quello internazionale. Era la teoria del "compromesso storico", cui faceva eco la "strategia dell'attenzione" di Aldo Moro, autorevole esponente del centro democristiano, avvicinosi alle posizioni della sinistra del suo partito, da sempre favorevole ad un dialogo privilegiato con il PCI.

Il dato politico delle elezioni del '76 rivela una situazione di stallo. Per la prima volta nella storia della Repubblica la Democrazia Cristiana non era in grado di formare una maggioranza. I partiti della formula del "centro-sinistra" (PSI, PLI, PSDI, PR), attanagliati da una profonda crisi interna, si presentavano tutti indisponibili al momento. Si presentava un'occasione irripetibile per il PCI di andare al governo, l'ipotesi della "alternativa" sembrava a portata di mano. Tanto più che il sensibile consenso elettorale ottenuto dai comunisti solo in parte proveniva dall'elettorato classico del partito, la classe operaia. Molti dei nuovi voti erano di giovani e giovanissimi (il voto ai diciottenni è di questi anni), delle donne, in pieno fermento femminista, e soprattutto erano voti del ceto medio borghese, a cui lo spettro rosso non incuteva più tanta paura, e che, di fronte al dilagare degli scandali e dei fenomeni di corruzione e clientelismo guardava ora con speranza al Partito Comunista come al partito del rinnovamento e delle riforme, al partito della "buona amministrazione".

Berlinguer per poter rispondere efficacemente alle richieste che gli venivano dalla società civile in trasformazione avrebbe dovuto accelerare il processo di revisione in atto nel PCI: decidersi, cioè, per l'adesione piena alla socialdemocrazia europea. Ciò avrebbe legittimato completamente all'interno e all'esterno il PCI come partito democratico in grado di dare finalmente vita al meccanismo naturale di tutte le democrazie mature: l'alternanza di governo maggioranza-opposizione. Berlinguer non osa spingersi a tanto. La base del partito, lo "zoccolo duro e puro" non avrebbe capito e il rischio sarebbe stato di esautorare la fonte principale della forza comunista. Il segretario comunista sceglie non l'alternanza, ma il compromesso con la DC. Sul piano teorico il terreno è preparato dalla cosiddetta "terza via". Si sottolinea la specificità del comunismo italiano

come terzo polo tra le socialdemocrazie che accettano la collaborazione di classe e il comunismo sovietico ancorato alla formula, rifiutata, della dittatura del proletariato. L "eurocomunismo" accetta i valori della democrazia e del pluralismo, stempera i dogmi del marxismo-leninismo, collabora con le socialdemocrazie europee alla creazione di una Europa pacifica e indipendente dai due poli contrapposti USA-URSS. Esso accetta l'adesione dell'Italia al "Patto Atlantico".

Si apre la stagione del "consociativismo", dove il potere viene condiviso di tutti i partiti dell'arco costituzionale al fine di contenere le spinte disgregatrici che premono sulla società italiana, garantendo in tal modo la tenuta del sistema. Nondimeno, il coinvolgimento dei comunisti nella maggioranza di governo, per di più limitato prima ad una astensione e poi a un appoggio esterno, rappresenta una delusione per la parte più dinamica della società civile, cresciuta in termini culturali e democratici: i valori e i bisogni di cui essa si faceva portatrice vengono disattesi. La cooptazione del PCI si rivelerà utile a disinnescare i conflitti sociali nel solco della continuità del vecchio potere. Quando la situazione economica migliora e la stessa lotta al terrorismo si avvia ad una svolta, di fronte ad una nuova disponibilità dei vecchi alleati laico-socialisti, la DC dichiara chiusa la stagione del compromesso storico, senza che il PCI però abbia potuto conseguire vantaggi tangibili. Di contro, esso si è lasciato irretire nella prassi lottizzatrice e clientelare che la DC gli offre per assicurarsene la connivenza.

In casa socialista già all'indomani della sconfitta elettorale del '76 il conflitto interno assume i toni di una resa dei conti definitiva. La vittima designata è il segretario De Martino. Inizia l'ascesi di Bettino Craxi che porterà il PSI ad una trasformazione radicale della propria identità. La resistenza interna al suo progetto è debole: diffuso è il senso di disorientamento e di scoramento. I leader storici legati alla tradizione socialista agli inizi degli anni '80 scompariranno quasi tutti. Craxi è profondamente anticomunista e critico verso la strategia alternativista: il suo obiettivo è l'autonomia socialista tanto dalla DC quanto dal PCI. Si propone di cancellare l'immagine comunista del partito aprendo una lotta serrata a sinistra con il PCI nel tentativo di sottrargli spazi di crescita. Ne nasce la rottura clamorosa con la tradizione marxista e la rivalutazione delle radici libertarie del socialismo.

Gli anni Settanta si chiudono con un ritorno alla "democrazia bloccata" anomalia tutta italiana del sistema politico che impedisce l'alternanza maggioranza-opposizione. Occorrerà aspettare la caduta del Muro di Berlino nel 1989 perché ciò possa verificarsi finalmente anche in Italia. Le due principali forze politiche della sinistra italiana perdono la grande occasione di avviare al proprio interno e tra loro un sincero processo di rinnovamento che consentisse di veicolare i valori e i bisogni che la trasformazione in senso moderno della società italiana di quegli anni avrebbe richiesto.

Bibliografia di riferimento:

S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari 1994.

M. L. Salvatori, *La sinistra italiana nella storia italiana*, Roma-Bari 2000.